

AGNOLETTI FERNANDO (Firenze, 1875-1933) - Attivo collaboratore delle riviste fiorentine «Lacerba» e «La Voce» e interventista, scrisse nel 1915 l'inno patriottico «Trento e Trieste». Carattere saggistico hanno il volume «Dal giardino all'Isonzo» (1918), in cui rievoca gli anni trascorsi al fronte durante la prima guerra mondiale, e «Il bordone della poesia» (1930). Diresse alcuni periodici del partito fascista.



ALATRI PAOLO (Roma, 1918-1996) - Saggista, giornalista, uomo politico, deputato al Parlamento per il PCI nel 1963-1967, insegnò storia del Risorgimento all'università di Palermo, storia moderna e storia delle dottrine politiche alle università di Messina e di Perugia. Segretario dell'Associazione italiana per le relazioni culturali con l'Unione Sovietica (1961-1970), redattore capo della rivista «Ulisse» e collaboratore di autorevoli

riviste quali «Rinascita», «Studi storici», «Culture Française» (firmando anche con lo pseudonimo di Paolo Romano), ha pubblicato importanti saggi storico-politici («Lotte politiche in Sicilia sotto il governo della Destra», 1954; «Le origini del fascismo», 1956; «L'antifascismo italiano», 1961; «Voltaire, Diderot e il partito filosofico», 1965; «Scritti politici di Rousseau», 1970; «Lineamenti di storia del pensiero politico moderno», 1975; «Parlamenti e lotta politica nella Francia del 700», 1977; «L'Europa dopo Luigi XIV», 1986; «Introduzione a Voltaire», 1989; «Le occasioni della storia», 1990), edizioni di testi e antologie («Scritti politici di G. D'Annunzio», 1980) e la biografia «Gabriele D'Annunzio» (1983).

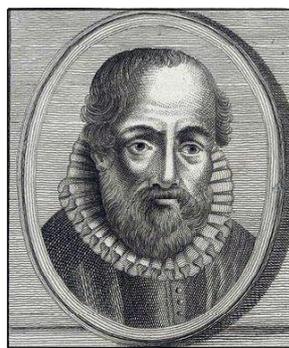
ALBERI EUGENIO (Padova 1807-Vichy 1878) - Dopo un periodo di adesione al neoguelfismo, in cui scrisse «Del papato e dell'Italia» (1847), ripiegò su posizioni di intransigenza cattolica. Pubblicò la prima edizione delle opere di Galileo e le relazioni degli ambasciatori veneti del XVI secolo.

ALBERICO DA MONTECASSINO (Benevento, 1030-1105 circa) - Monaco a Montecassino, vi esercitò un'intensa attività come maestro di grammatica e di retorica, scrittore di varie materie (agiografia, dogmatica, musica), verseggiatore. Nel 1078-1079 a Roma difese la dottrina eucaristica ortodossa contro Berengario di Tours: sostenne poi Gregorio VII nella lotta tra papato e impero, con il «Contra Henricum imperatorem de electione romani pontificis», ora perduto. Condensò nel «Breviarium de dictamine», trattato di epistolografia, e nei «Flores rhetorici» il suo insegnamento di retorica nella scuola cassinese, e per queste opere è da considerarsi l'iniziatore di quell'«ars dictaminis» che ebbe tanta importanza nei secc. XII e XIII.



ALBERTARIO DAVIDE (Filighera [PV] 1846-Carenno [BG] 1902) - Sacerdote e giornalista, iniziò dal 1868 sull'«Osservatore Cattolico» di Milano (di cui divenne direttore) una vivace battaglia contro il liberalismo cattolico, sostenendo avanzate posizioni di democrazia sociale. Intransigente polemico, non esitò ad attaccare anche la gerarchia ecclesiastica conservatrice, attirandosi ostilità e ammonimenti. In seguito ai moti milanesi del

1898 fu condannato a tre anni di detenzione, ma uscì dal carcere nel 1899: frutto di tale esperienza fu lo scritto autobiografico «Un anno di carcere». Ritornò a dirigere il suo giornale, ancora su posizioni intransigenti nelle questioni di morale cattolica, opponendosi alla proposta di legge del governo Zanardelli per l'introduzione del divorzio.

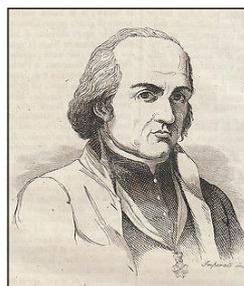


ALAMANNI ANTONIO (Firenze, 1464-1528) - Rimatore, animoso uomo di parte, ostile ai Medici, ha lasciato sonetti alla maniera del Burchiello, quattro canti carnascialeschi (Il carro della Morte, Il trionfo dell'Età, Il trionfo dei quattro Elementi, Il canto degli ammogliati) e una commedia di argomento spirituale, intitolata «La Conversione di Santa Maria Maddalena» (1521). Compose inoltre l'opera burlesca Etimologia del Beccafico. Ricoprì diverse cariche pubbliche sotto la Repubblica: nei Dodici Buonomini nel 1508, vicario della Valdicecina nel 1509, di San Giovanni Valdarno nel 1518 e castellano di Firenzuola nel 1525.



ALAMANNI LUIGI (Firenze 1495-Amboise 1556) - La sua formazione letteraria e politica avvenne nel circolo antimedicco degli Orti Oricellari, e per aver partecipato a una congiura contro il cardinale Giulio de' Medici (il futuro Clemente VII) nel 1522 dovette fuggire da Firenze. Riparò a Venezia, e di qui ben presto in Francia dove si mise al

servizio di Francesco I. Dal re ebbe varie missioni politiche per le quali tornò più volte anche in Italia. Con la cacciata dei Medici nel 1527 ebbe termine il suo primo esilio; ma nel 1530 dovette di nuovo riparare in Francia dove trascorse il resto della vita, pur avendo ancora l'occasione di viaggi in Italia per ambascerie e altri incarichi politici. La sua vasta opera in versi può dividersi in due periodi: al primo, anteriore al 1532, appartengono le numerose liriche particolarmente di soggetto amoroso, quattro libri di «Elegie», gli «Inni» pindareggianti, le «Egloghe», le «Selve» composte a imitazione di Stazio, le «Satire», la traduzione dell'«Antigone» sofoclea, ecc.; al secondo, il poema didascalico in endecasillabi sciolti «La coltivazione», compiuto nel 1546, che è forse il suo capolavoro, il vasto poema «Girone il Cortese» (1548), infelice tentativo di conciliare la varietà della poesia cavalleresca e l'unità del poema eroico, e l'«Avarchide», che nonostante elementi romanzeschi volle essere un poema epico sulla guerra che s'immagina combattuta nel 500 d.C. tra Celti cristiani e Germani pagani intorno a Bourges, l'antico «Avaricum».



ALBERTI FRANCESCO D'ALTO-BIANCO (Firenze, 1401-1479) - Faceva parte della schiera di intellettuali gravitanti attorno a Giovanni di Cosimo de' Medici. Banchiere come altri membri dell'illustre famiglia, poi impoveritosi, prese parte al «Certame coronario» (1441); scrisse poesie d'amore e gnomiche, rime satiriche e burchiellesche, sonetti, ballate fresche ed eleganti.